

L'INTERVISTA STEFANO FASSINA: «POCHI

ALLE URNE, È UN SEGNALE DEL FALLIMENTO DEL PROGETTO RENZIANO»

«Non c'era nessuno di sinistra: io non mollo e li sfido»

Francesco Ghidetti

■ ROMA

CAMMINA Stefano Fassina. Non si ferma «La meglio Roma», il progetto alternativo al Pd e al centrosinistra 'classico', che ha coniato col sostegno di tutta la variegata sinistra romana. In cima all'agenda un piano strategico per i trasporti; interventi anti-povertà e diseguaglianze insieme al rilancio del lavoro; investimenti per periferie e politiche sociali. Smette di correre solo per analizzare il voto delle primarie.

«E di che vi meravigliate – sorride amaro –. Hanno votato in 50 mila? Ma via. Se la media è di 2mila alle urne per municipio e i municipi sono quindici saranno decisamente meno di 50mila».

Lei sarà contento...

«No, io faccio politica. Dico che essere uscito e aver creato qualcosa di alternativo a questo Pd è fondamentale. Avevano votato, ai tempi delle primarie per Ignazio Marino, in 100mila. Ora meno della metà. Per forza! Non è possibile far finta di nulla di fronte al fatto che un sindaco è stato messo fuori gioco da un notaio con i consiglieri Pd insieme a quelli del centrodestra».

Però un candidato di sinistra c'era: Roberto Morassut.

«Ma state scherzando, vero? Morassut ha condiviso tutti i passaggi di Renzi. A Roma rappresenta una continuità con una storia amministrativa che ha mostrato tutti i suoi limiti».

Vabbè, braccia aperte a Massimo Bray sponsorizzato da Massimo D'Alema e Goffredo Bettini.

«Mah, le braccia sono aperte a chiunque condivida e voglia discutere i nostri progetti. Che por-

teranno Roma a una dimensione completamente diversa».

Insomma, non chiudete la porta in faccia all'ex ministro Bray...

«E perché dovremmo? Non ci pensiamo nemmeno. Ma occorre discutere tenendo presente che il nostro progetto e la mia candidatura vanno avanti».

A Napoli il Pd esulta.

«Altro aspetto tragicomico. Il confronto va fatto con le primarie del 2011, ne succedessero di tutti i colori. Ma è Roma il vero problema, la vera questione che va analizzata. Senza sorprendervi più di tanto perché a cattive politiche seguono la delusione e l'irritazione dei tuoi elettori».

Diciamo 'ex' elettori...

«E vorrei vedere il contrario. Siamo al punto di mandar via un sindaco con atto notarile e assistiamo a interventi di privatizzazione del patrimonio capitolino che gridano allo scandalo. Non è possibile poi pretendere che la gente ti segua e ti voti. Il Pd e il suo gruppo dirigente sono riusciti nell'impresa di rompere quel patto ideale ed elettorale che prometteva bandiere di equità».

Il tutto mentre la città sprofonda.

«Non è responsabilità dell'ultima amministrazione. Ma di tanti fattori. Antichi. Se si lasciano voragini nei conti, poi non ci sono più soldi per amministrare. Chiaro, no?».

